

SPORT

Giovani talenti del tennis

L'ottava Accademia nazionale è attiva al Centro sportivo di Tenero. L'esperienza di Mattia Di Simone

Davide Bogiani

È operativo dallo scorso mese di settembre e accoglie tra i migliori venti giovani tennisti di età compresa tra i 9 e i 16 anni. Stiamo parlando del Centro Allenamento Tennis Ticino (CATT) che è l'ottava Accademia nazionale per le giovani promesse di questa disciplina sportiva. Dopo i Centri regionali di allenamento per la formazione calcistica, la ginnastica artistica e ritmica e il Centro nazionale della formazione di nuoto, il CATT è la quarta struttura che in pochi anni ha trovato casa presso il Centro sportivo nazionale della gioventù a Tenero (CST).

Due anni di lavoro. È stato questo il periodo necessario per creare il CATT - che è il risultato della collaborazione tra l'Associazione regionale tennis Ticino (ArTT), Swiss Tennis, il CST e il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS). Lo scopo è di migliorare la preparazione globale del giovane tennista grazie ad uno staff di allenatori professionisti. I ragazzi provengono da tutto il territorio ticinese. Ognuno di lo-

ro è stato inserito in sedi scolastiche della regione - scuole medie di Gordola, scuole elementari di Tenero, scuola per sportivi di élite di Tenero e Collegio Papio ad Ascona - e possono beneficiare di uno sgravio d'orario scolastico. La vicinanza della scuola con il CST riduce i tempi di spostamento permettendo di sfruttare al meglio i momenti dedicati all'allenamento. Le giornate sono intense e impegnative per questi ragazzi di scuola media o, addirittura, di quinta elementare. «Dopo una mattinata trascorsa in aula, i giovani tennisti svolgono un primo allenamento, mentre la seconda sessione è prevista generalmente al termine delle lezioni pomeridiane», spiega il direttore del CST Bixio Caprara.

Giovane speranza

Mattia Di Simone è una delle giovani speranze ticinesi. Abita a Paradiso e ha frequentato la prima e seconda media a Barbengo. Da settembre è stato inserito in una terza classe della scuola media di Gordola. «Mi sveglio presto, alle

sei e quindici, vado in bus fino alla stazione di Lugano dove mi trovo con alcuni compagni che arrivano da Chiasso e da vari comuni del luganese. Alla stazione saliamo su un piccolo bus che ci porta direttamente a Gordola. In tarda mattinata mi sposto con il monopattino al CST per il primo allenamento. Pranzo alla mensa, ritorno dietro i banchi e poi di nuovo al CST. Al termine degli allenamenti o durante la giornata, come ad esempio subito dopo pranzo, abbiamo a disposizione del tempo per fare i compiti e studiare».

Il bus riparte poi alle 18.30 in direzione di Lugano. Mattia arriva a casa alle 19.30 circa. «Nelle prime settimane di settembre ero molto stanco a fine giornata», spiega Mattia. Tutto era nuovo: la scuola, i compagni, i ritmi di studio e di allenamento.



«Sono stati mesi di grandi cambiamenti - aggiungono i genitori di Mattia - in cui nostro figlio ha imparato ad organizzarsi con maggiore autonomia. Ha imparato a gestire meglio il suo tempo libero ed è più attento alle abitudini quotidiane, come ad esempio l'alimentazione».

Non è stato facile trovare una formula che riuscisse a coniugare gli obiettivi sportivi al percorso scolastico. Francesco Vanetta, direttore dell'ufficio insegnamento medio al DECS: «Il successo scolastico non contempla esclusivamente il profitto, ma anche il processo educativo che passa attraverso le esperienze vissute con i compagni. Per questo motivo i giovani talenti non sono mai esonerati completamente da una materia». Nel caso di Mattia, lo sgravio orario prevede una riduzione di ore lezione nelle materie di educazione musicale, educazione fisica, religione e il corso opzionale di francese.

«Sul piano prettamente scolastico, i giovani sportivi devono raggiungere gli stessi obiettivi - precisa Vanetta -. Lo sgravio prevede una riduzione di orario ma non dei contenuti. Dalle prime esperienze raccolte nell'ambito del Centro per la formazione calcistica, si è notato che tendenzialmente i giovani calciatori hanno migliorato il loro rendimento scolastico».

Costi e aspettative

Mattia dal divano di casa guarda le sue coppe, stipate sopra un mobiletto: «Non credo che diventerò mai un Federer nazionale. Mi è stata data questa opportunità e ho deciso di sfruttarla. È un'esperienza che non aiuterà a crescere, ma non voglio pormi delle false aspettative».

Esperienza che chiaramente comporta degli onerosi costi d'iscrizione. Senza contare le trasferte ai tornei e l'acquisto del materiale sportivo. «Siamo coscienti che non ottoni possiamo permetterci una spesa così onerosa - spiega il papà di Mattia -. Ripeto, per noi è un investimento che va oltre l'aspetto prettamente sportivo e tocca la dimensione educativa di nostro figlio».

Occorre aggiungere che, grazie alla collaborazione con istituzioni pubbliche quali il Centro sportivo nazionale di Tenero e il DECS, la retta dell'Accademia ticinese si situa ben al di sotto di quella delle altre accademie di Swiss tennis della svizzera interna.

La sfida, per Mattia, continua. Ora cercherà di affermarsi nei vari tornei per non rinunciare all'occasione che lo sta cambiando: essere nei quadri di quello che nel panorama ticinese potrebbe essere definito l'Olimpo del tennis, il CATT.

PUBBLICAZIONI

Cento anni di Sams

Antonella Rainoldi

Il presente della Scuola arti e mestieri della sartoria (Sams) di Lugano c'è e a noi interessa perché è un punto di partenza. O, semplicemente, una conferma che un secolo di lavoro ha significato qualcosa. Per capire, basta sfogliare il libro *100 anni Sams (1907-2007)*, pubblicato alla fine del 2008 per ricordare l'importante traguardo. Lì fanno bella mostra di sé alcuni modelli creati dagli stilisti più famosi al mondo (da Giorgio Armani a Gianni Versace a Christian Dior) e riprodotti, tali

e quali, dalle cosiddette «creatrici d'abbigliamento»; li viene ripercorsa la storia della scuola che insieme è storia del costume e storia della moda. A voler vedere l'altra faccia della medaglia, poi, nel libro ci si può leggere pure il momento delle trasformazioni economiche e tecnologiche, che però non si sono rivelate negative, e anzi: hanno aperto qualche nuovo, e inaspettato varco ad una professione che non poteva (e non può) fare la fine delle mezze stagioni.

Senza dimenticare quel di più che è da considerarsi una capacità, rara, di guardare

avanti, per prevedere: già nel 1907 - sottolinea il direttore Rino Fasol - «il primo programma dell'allora Scuola professionale femminile era scritto in due lingue: italiano e inglese. (...) Certo l'inglese non era ancora assunto al ruolo di lasciapassare linguistico per poter comunicare con il mondo, come accade oggi. Di sicuro, però, in quel programma "italiano-inglese" era racchiusa una visione: quella di vedere oltre». Come a dire che il futuro era il domani per gli altri, ieri per la scuola. E anche per questo motivo che oggi l'istituto c'è, e più avanti ci



sarà, nonostante i sacrifici che dovrà fare a causa della situazione finanziaria cantonale non proprio bellissima.

MODE E MODI

Luciana Caglio

Anche la neve finisce in polemica

L'abbiamo avuto, e come, il Bianco Natale, quel «White Christmas», cantato da Bing Crosby, storico rivale di Frank Sinatra, negli anni 50, che con note melodiose, per non dire mielose, suscitava l'immagine di un idillio su misura per le feste di fine anno. Tutti buoni, grazie alla neve che ammorbidisce, insieme ai contorni spigolosi del paesaggio urbano, anche i comportamenti umani. Insomma, un cliché d'obbligo per la ricorrenza che doveva segnare, e sviare, la nostra memoria collettiva. Tanto da farci rimpiangere, ogni volta a dicembre, i bei Natali bianchi di un tempo. Ciò che, in realtà, fa capo a una tenace dimenticanza. Infatti, dalle nostre parti, gli inverni sono abitualmente caratterizzati dalla siccità, le neviccate in pianura sono rare, mentre sarà la primavera a compensarci con piogge abbondanti. Ma, adesso, alla suggestione di quest'immagine di fiaba prefabbricata, che fa

contorno alle festività natalizie, si è aggiunta, e con forza, una convinzione d'ordine scientifico. Proprio così, la frase «il clima non è più quello di una volta» assume un peso che va oltre quello di un luogo comune, in chiave nostalgica. E, invece, una dichiarazione accreditata dalla meteorologia ufficiale che, negli ultimi decenni, ha sancito la teoria del surriscaldamento globale. Al quale quest'inverno sottozero sembra recare una palese smentita. Oggetto di intense controversie che hanno assunto connotati politici. E lo confermano le prese di posizione con cui, a sinistra, si continua a sostenere il fenomeno del «global warming», che insidia l'avvenire del pianeta, mentre a destra si denuncia, in termini ironici, la «balla spaziale» di una minaccia inesistente. Ed è un dibattito nei cui confronti, confessando la mia impreparazione in materia, mi astengo dal pronunciarmi, magari per quieto vivere.

Quel che, invece, si può ricavare da questo dibattito scientifico, o pseudoscientifico, scatenato da un evento naturale, quale una nevicata invernale, è che il cambiamento rilevante, cui assistiamo, non concerne il clima, piuttosto le reazioni che provoca, insomma i sentimenti e le opinioni con cui viene recepito. Proprio qui si regi-

stra una diversità di fondo rispetto al passato. Sono, appunto, lontani i tempi, e dobbiamo risalire alla nostra infanzia, quando una nevicata era accolta con fatalismo, perché così voleva una forza incontrastabile, e poco studiata, qual era il clima, con le sue bizze. E poteva essere goduta, anche in un ambiente cittadino, ancora libero dagli intasamenti del traffico. C'era spazio negli immediati dintorni di Lugano, per piccole discese con le slitte e con gli sci. E c'era spazio, sul piano visivo, per apprezzare lo spettacolo di una coltre candida che non si trasformava in un intralcio e, quindi, non suscitava le critiche nei confronti dell'inefficienza dei servizi pubblici. Oggi, invece, e se n'è avuta una dimostrazione rivelatrice a Milano, dove la giunta comunale si trova sotto processo, la neve finisce in polemica. Non è mancato chi, come il presidente dell'Inter, Massimo Moratti, ha saputo cogliere il lato poetico, la magia dei fiocchi. Però, in queste sue osservazioni, consegnate al «Corriere della Sera», ha colto l'occasione per far politica: sottolineando il ruolo prezioso svolto dagli spalatori, che sono stranieri e che qualcuno vorrebbe allontanare.

Sembrano tornate «les neiges d'antan», ma in verità non sono più quelle di una volta. E non perché sia cambia-

ta la loro consistenza o la loro frequenza. Ma perché sono mutate le circostanze in cui si verificano e, soprattutto, lo sguardo con cui le vediamo.

La mente annebbiata di Peter Falk

La televisione, riconosciamole anche i suoi meriti, ci ha regalato fedeli compagni di vita. Personaggi che, dal piccolo schermo, sono entrati nelle nostre case, occupando un posto preciso e insostituibile. È il caso di Peter Falk, cioè il tenente Colombo, protagonista di una lunga serie di episodi polizieschi incentrati proprio sulla sua geniale intuizione. Ricollegando indizi e tracce, apparentemente insignificanti, quest'investigatore di razza riesce a giungere alla soluzione. Da solo, senza l'aiuto dei mezzi scientifici attuali, con l'ausilio di una mente lucida e disincantata. Una meraviglia. Che, oggi, si è annebbiata. La notizia che Peter Falk soffre di Alzheimer chiude un capitolo irripetibile, nella storia dei gialli televisivi. E ci priva di un simbolo dell'intelligenza e di un amico.

NELLE FOTO: in alto, le giovani promesse del tennis ticinese e alle loro spalle, da sinistra, Bixio Caprara, direttore del CST, Francesco Vanetta del DECS, Giorgio Piffaretti, coordinatore del CATT, Tiziano Bernaschina, presidente dell'ArTT, Rolf Bühler, responsabile sport d'élite del settore juniores Swiss Tennis e Alexis Bernhard-Castellano, allenatore capo del CATT; al centro, un modello del 1992 di Gianni Versace riprodotto per il progetto «100 anni Sams».